

Cattolicesimo municipale e modernità il "caso" Trapani

(5 - continuazione)

Giuseppe Sansica (1877-1966)

Non può mancare Giuseppe Sansica per completare la figura del vescovo Raiti e per illustrare la frattura persistente all'interno della Chiesa di Trapani, tra quanti vivevano sulle impronte del cattolicesimo municipale e quanti aderivano silenti o battaglieri alla propaganda del *modernismo* nelle sue varie forme. Perché Sansica si colloca tra *antimodernismo* e *modernismo*: ha esercitato il ministero di prete dal 1900 ed il ruolo di segretario e diretto collaboratore di Raiti dal 1907, ininterrottamente fino alla sua improvvisa fuga da Trapani, allorché nel 1922 da Milano scrive la sua rinuncia al ministero presbiterale ed intraprende una nuova vita. Itinerario che già aveva tracciato anche nella sua, seppure sparuta, produzione scritta; itinerario tanto più significativo in quanto percorso, ininterrottamente e fino alla svolta, a fianco del suo vescovo.

Era nato a Monte San Giuliano/Erice il 6 giugno 1877 da famiglia di artigiani ed aveva trovato nella città del Monte un gruppo di insegnanti elementari che curavano la prima istruzione. Gli stessi ricordati con amorevole riverenza da un suo conterraneo di tre anni più giovane, Antonino De Stefano (1880-1964), insegnanti tra i quali spiccava Valerio Carducci (+1890 circa), il cugino del celebre poeta in rapporti diretti con il letterato ericino Ugo Antonio Amico (1836-1917)¹. Giuseppe, primogenito di numerosa famiglia, entra nel seminario di Trapani quando il padre Gioacchino, prima della nascita dell'ultimo figlio nel 1897, decide di trasferirsi nella città capoluogo in zona di espansione, dove costruisce l'abitazione e il laboratorio-negoziò di calzolaio. Nel seminario si avvicendano, in quel periodo, tanti rettori e insegnano perfino semplici chierici. Una situazione gravata dal numero dei seminaristi che si aggira a duecento tra interni ed esterni². Era l'eredità degli ultimi anni del vescovo Francesco Ragusa che per un quindicennio (1880-1895) nel seminario aveva insegnato teologia dogmatica e si era prodigato per mantenere la diocesi estranea ai fermenti di rinnovamento provenienti altrove dal movimento cattolico. Anni segui-

ti da altri in cui si acuiva la crisi poi denunciata dal capitolo della cattedrale nel 1905, anni in cui dal 1896 al 1906 era vescovo Stefano Gerbino. Appunto gli anni di quest'ultimo episcopato così descritto: imperizia nella reggenza e invadenza del segretario personale, mancanza di servizio nelle parrocchie, traviamiento di seminaristi tra l'angoscia dei genitori, svilimento delle associazioni, indisciplina del clero amante di *pericolose novità*. In questa situazione, che si protraeva da lungo tempo, il giovane chierico Sansica consegue titoli civili, la licenza ginnasiale nell'anno scolastico 1894-95 e la maturità classica nel 1897-98 presso il Liceo statale di Trapani, dove risulta anche la sua appartenenza al seminario. Annotazione apposta nei registri, quest'ultima, apparentemente superflua, indicativa della rarità di simili scelte da parte di un futuro prete: quasi un encomio laicale al giovane e caparbio seminarista Sansica che già si premuniva di riconoscimenti da fruire in evenienze possibili. Inoltre dall'archivio storico municipale di Erice, oltre agli scarni dati anagrafici senza altre notizie, si ricava che il 1 luglio 1897 alla visita di leva risulta riformato³.

Il suo primo scritto è un saggio del 1900, *Sull'originalità del «Consalvo» di G. Leopardi*, stampato a Palermo e dedicato al genovese Umberto Renda (*1873) da lui definito *colto professore*, che insegnò lettere al ginnasio statale di Trapani dal 1894 al 1901. Da giovane ventitreenne Sansica era stato verosimilmente indirizzato dall'ammirato docente che, avendone apprezzato l'inclinazione verso la poesia di Leopardi, gli suggeriva di scoprire genesi e significato di quel componimento. Sansica non si cimentava con un canto qualunque, ma proprio con uno dei più tormentati dedicati all'amore. Così si compenetra nell'analisi di una composizione inserita nel cosiddetto ciclo di Aspasia e appartenente agli anni fiorentini del poeta. Sansica ne ambienta l'ispirazione e l'originalità, rifiutando l'ambiguità in cui si rifugiano, per lui, tanti critici espressamente consultati e citati. Per lui Leopardi, esprimendo gli ultimi bagliori della sua lotta, afferma il bisogno d'amore su tutto il resto, come si deduce dalle lettere e dalle poesie dello stesso periodo. L'analisi procede nei dettagli, con ampi stralci di tanti commentatori, alla ricerca di un'ispirazione che dall'esterno avesse dettato quella composizione. L'amore, che è passione, diventa - sostiene invece Sansica - dolore perché non corrisposto. Da qui il grido angosciato, che sgorga in Leopardi nella visione del momento della morte, e con il grido il desiderio irrefrenabile del primo ed ultimo bacio. Sono tanti i parti-

colari che rileva il giovane appassionato letterato nel canto del poeta di Recanati, particolari esistenziali che indulgono alle implicazioni dell'amore. Espressioni che appaiono strane quanto sentite da chi proprio in quell'anno riceveva l'ordinazione presbiterale. Un'analisi che Sansica riconduce alla matrice esclusiva dell'amore in cui il poeta è immerso. Per questo appaiono singolari, perché scritte dal giovane ecclesiastico che conclude: *Credo si faccia un torto al poeta coll'andar cercando fuori di lui il germe del suo magnifico canto, che è naturale e necessaria manifestazione dell'indole della sua poesia*⁴.

Ordinato prete, svolge per l'anno 1901 il ministero a Xitta, borgo legato a Trapani, segnato da presenza socialista, da dove è inviato a Ballata, frazione minore di Erice. Ultima sede che non lo allontana dalla casa paterna di Trapani, dove si collega con l'incipiente movimento cattolico che dal vescovo Gerbino riceve primi impulsi nei comitati, dopo la riottosità del vescovo Ragusa. Proprio il 26 ottobre del 1902 c'è riunione organizzativa a Trapani, attestata nella memoria di famiglia per l'intervento, non altrimenti noto, dei locali «preti sociali» di Luigi Sturzo⁵. Da allora sorgono casse rurali cattoliche: con Francesco Pellegrino ad Erice nel 1904, Giuseppe Rizzo e Giuseppe Zichichi a Custonaci nel 1905, Alberto Valenti a Paceco nel 1907 e Vincenzo Savona a Xitta nel 1910. Sansica è uno di loro, come risulta in «La Fiaccola», il periodico voluto da Raiti (27 settembre 1908/19 ottobre 1913), dove primeggia Sansica, segretario del vescovo insediatosi il 6 dicembre 1906⁶.

Il 25 aprile 1909 Sansica tiene un discorso in seminario in onore del vescovo Raiti. Discorso poi stampato, dove appare il titolo «dottore in filosofia». Verosimilmente la laurea è il coronamento della maturità classica di un decennio precedente: l'assenza del suo cognome tra iscritti e laureati in quel periodo all'università di Palermo, potrebbe orientare al conseguimento del titolo accademico presso l'università di Napoli, dove frequentavano tanti trapanesi, anche per la facilità dei collegamenti marittimi. L'inciso denota titolo da poco conseguito e raro tra il clero trapanese; ma indica ugualmente la preparazione sulla filosofia che si insegnava nelle università⁷.

La filosofia moderna e la neoscolastica è il discorso dedicato al vescovo che – come dichiara Sansica – glielo ha ispirato, certamente con l'intento di indurlo ad una affermazione pubblica tra tanti rappresentanti dell'intera diocesi. Tema indicativo di un confronto richiesto dallo sviluppo

della filosofia moderna, di cui erano, almeno indirettamente, consapevoli anche i giovani seminaristi più grandi e parte dell'uditorio presente; tema richiesto altresì per esplicitare il rapporto tra la filosofia insegnata nelle scuole e università statali e la neoscolastica prerogativa dei seminari, da quando papa Leone XIII aveva orientato gli studi ecclesiastici sulla rinascita della filosofia medievale nell'enciclica *Aeterni Patris* del 1879. Soprattutto il discorso indirizza i chierici verso una sana filosofia: i suoi chierici cui insegnava, unico prete con laurea specifica, la filosofia⁸.

La critica che Sansica rivolge al cosiddetto patrimonio scientifico lo porta a combattere lo scetticismo defraudatore di tutte le energie, mentre occorre superare la crisi da lui ravvisata nella società. Infatti per lui la filosofia appare asservita alle singole scienze e annovera diversi sistemi che si sopprimono a vicenda. La filosofia, che è scienza delle scienze, non è, d'altra parte, enciclopedia, perché alle esigenze dello spirito si risponde per unificare tutte le scienze riscontrandone i caratteri comuni e risalendo *all'intuizione logica di un principio unico distinto dal reale fenomenico*⁹. In questo modo Sansica richiamava il rapporto tra intuizione logica e sentimento, come si prospettava nell'opera *Logica* che Antonio Rosmini (1797-1855) aveva pubblicato nel 1854. Ovviamente Sansica procede senza citare la fonte, in quanto una silloge di testi rosminiani era stata iscritta all'*Index librorum prohibitorum* nel 1887 con il decreto *Post obitum* di papa Leone XIII. In nessun modo poteva nominare Rosmini avversato dai gesuiti fin dalla condanna di un saggio profetico sulla riforma della Chiesa, *Le cinque piaghe della Chiesa*, opera notoriamente condannata già nel 1849. Sansica, invece, asserisce implicitamente di dovere assecondare le istanze di Rosmini, per raggiungere nell'infinito il principio e la ragione dell'essere, ossia il culmine della metafisica. Un altro cenno a Rosmini è ad un avversario del filosofo di Rovereto, Thomas Reid (1710-1796) della scuola scozzese del senso comune: una dottrina qualificata da Sansica *psicologia senz'anima*¹⁰.

Peraltro Sansica, mettendosi alla ricerca della vera psicologia che implica una conoscenza più alta della fenomenica, conosce e cita a più riprese la psicofisiologia e il suo fondatore Wilhelm Wundt (1832-1920), considerato il primo psicologo sperimentale, di cui ripropone il metodo dell'introspezione, sapendo bene che, secondo l'impostazione della psicofisiologia, per i processi superiori bisogna affidarsi all'esame di linguaggio,

mito, costume, religione, arte e diritto. In definitiva Sansica ammette la storia evolutiva del pensiero nella ridda dei sistemi e condanna l'indirizzo moderno che non fissa la posizione scientifica del problema della conoscenza e degli altri problemi cosmologici, psicologici e morali, perché *rinnega la potenzialità del pensiero alla superazione razionale del fenomeno nel dominio e ne' limiti dell'intelligenza umana*. Questo il motivo essenziale e ripetuto delle accuse rivolte da lui alla filosofia moderna: manca di unitaria visione della realtà. Cosicché, insieme al positivismo, si appunta all'evoluzionismo darwiniano di Ernest Haëckel (1834-1919), le cui deduzioni reputa pseudoscientifiche. Riconosce i risultati della fisica e della chimica, della geologia e della cosmologia, della biologia e delle scienze naturali, come delle scienze archeologiche, fisiologiche e sociali, ma avverte la mancanza di una spiegazione unitaria che possa vantare il nome di filosofia. In ciò si appoggia al tedesco Rudolph Eucken (1846-1926), che giunge, contro il positivismo, allo spiritualismo dallo statuto ontologico dell'uomo proteso ad una vita superiore. Sansica insiste sull'uomo. Tanto lo scetticismo classico quanto il pessimismo moderno, sostenuto da David Hume (1711-1776), rinnegano ogni morale. Occorre la filosofia tradizionale, *cui l'ingiuria dei tempi, lo spirito malsano di falsa modernità, con l'indirizzo nuovo dato alla speculazione scientifica, avea posto in oblio e in noncurante disprezzo*¹¹.

Giunge, così, al movimento neotomista e all'impulso dato da Leone XIII e dal futuro cardinale Desiré Mercier (1851-1926), per opporre sistema a sistema, nei due centri propulsori di Roma e di Leuven / Louvain in Belgio. Avvalora la diffusione della neoscolastica con studiosi nei vari campi. Con lo psicologo Wundt cita tanti sociologi, tra cui Max Weber (1864-1920), assertore della scientificità dell'analisi dei fenomeni e della metodologia delle scienze storico-sociali. Riporta in tedesco da *Der Zweck in Recht / Lo scopo del diritto* (1877-1883) di Rudolph von Jhering (1818-1892), giureconsulto, che sostiene l'idea del diritto in perpetuo divenire attraverso la lotta e ne indaga l'adeguamento oggettivo nelle relazioni umane. Collega la sana sociologia alla dottrina tomistica aderendo a Ketteler Wilhelm Emmanuel (1811-1877), vescovo di Mainz, organizzatore del movimento cristiano-sociale in Germania, stimato da Leone XIII. Così, anche tra autori e testi, Sansica conclude sull'attualità della filosofia neoscolastica e precipuamente tomista. Filosofia che supera il medioevo e

concorda con la sintesi di tutte le scienze, con i risultati della psicofisiologia riferita alla filosofia della conoscenza di Rosmini che tutte le scienze deriva dalla metafisica: Rosmini non si contrappone alla neoscolastica ed offre la sintesi per le moderne scienze¹².

In definitiva, Sansica spazia tra sistemi ed autori, anche lontani dalla bibliografia diffusa in Italia. Così presenta la neoscolastica come filosofia di sintesi, coniugandola con Rosmini e la sua metafisica della realtà. Quasi un messaggio, il suo, per affermare, oltre la scolastica ripresentata, l'attualità del filosofo e profeta Rosmini. Il quale permea l'intero discorso, oltre la comprensione dei chierici. Evidentemente richiamo a Rosmini velato, per le condanne ecclesiastiche, ma sicuro, in quanto lo addita quale nuova via nella filosofia cristiana, vicina, secondo lui, alla neoscolastica. Sansica concorda con quanti vi si richiamano, in Sicilia e fuori, antesignani del *modernismo* o attenti al fenomeno ecclesiale dalla sponda dell'*antimodernismo*. Così, sostenendo un sincretismo non documentato nei dettagli, Sansica inculca unità del sapere e accoglie apporti diversificati: segno di *modernità*, nonostante l'impostazione antimoderna vissuta in quanto segretario del vescovo¹³.

Peraltro queste conclusioni Sansica non smentisce negli scritti occasionali del periodico «La Fiaccola», dove, non casualmente, traspare la fede che esalta la religiosità quale antidoto alla frammentazione di cui accusava la moderna filosofia. La stretta vicinanza con il vescovo è più documentata nel secondo anno del periodico. Il *direttore responsabile* del periodico è un giovane avvocato, Vito Mazzeo, nipote del ciantro-parroco Paolo che nella cattedrale e nella diocesi ricopre prestigiose funzioni; ma già nel 1910 l'avvocato è sostituito da Giuseppe Rinaudo come *gerente responsabile*: due qualifiche diverse, per sottolineare un incarico solo nominale, con rare firme. Il periodico, difatti, è curato personalmente dal vescovo attraverso la tipografia acquistata nel 1909. Ovviamente tra i redattori c'è il segretario Sansica in ruolo di prim'ordine. Il suo esordio è cronaca della conferenza *Gesù e Maria nella Bibbia*, dove richiama il pensiero cattolico contro i protestanti. Non era intervento casuale, in un momento in cui a Sansica non potevano sfuggire le esigenze storico-critiche dei modernisti e le ingiunzioni quantomeno del *Motu proprio "Praestantia Scripturae"* emanato da Pio X il 18 novembre 1907 e della lettera apostolica del 7 maggio 1909 sull'inaugurazione a Roma del Pontificio Istituto

Biblico. In particolare a Trapani circolavano le interpretazioni protestanti, già conosciute e prese in considerazione da Alberto Buscaino Campo, patriota e pensatore cattolico che, da laico, si era battuto per l'ecumenismo e per l'interpretazione autentica dei testi neotestamentari, cui ricondurre la pratica del cattolicesimo. Inoltre dal 1864 a Trapani era arrivato da Palermo il primo predicatore della Chiesa valdese e non erano mancate le reazioni cattoliche esplose più violente nel 1872, dopo il consolidamento del primo nucleo comunitario evangelico. Reazioni ancora nel 1882 quando per sette anni vi soggiornò con la famiglia tra notevoli opposizioni da parte cattolica il pastore Pietro Giardina (1824-1892). Sicché la presenza valdese, già affermata nei primi del 900, suscitava proprio intorno al 1910 nuove opposizioni nella zona di espansione della città, anche perché nel 1903 era stato consacrato e vi esercitava il pastorato valdese il trapanese Giuseppe Fasulo (1874-1931), poi trasferito dal 1913 al 1916 a Palermo e da qui a Milano. Un clima, questo, alimentato pure dalla pregressa polemica postunitaria contro i vescovi filoborbonici, polemica impersonata dal prete filippino Vito Pappalardo, seguito da preti e laici di varia estrazione, mortificato per le idee liberali e per l'ecclesiologia sinodale, diffusa a stampa. Tutto ciò ricompattava le logge massoniche nell'alleanza tra politici conservatori e Nunzio Nasi (1850-1935), tanto che il nasismo era condiviso anche da clero, in forme religiose esteriori e alleanze municipalistiche¹⁴.

In questo ambiente, conseguentemente, il periodico «La Fiaccola» criptava le firme e G.S. indicava Giuseppe Sansica. Sigla apposta solo per componimenti letterari, sulla scia dell'attitudine testimoniata nel saggio giovanile su Leopardi¹⁵. A Sansica, inoltre, appartengono articoli redazionali e alcuni impegnativi per la pastorale della diocesi¹⁶. Attribuzione dedotta dal richiamo a conferenze, come nel 1911: *Elogio funebre letto in occasione dei funerali solenni di suor Maria Chauvé, Figlia della carità, superiora dell'Asilo Charitas, celebrati nella cappella dell'Asilo il 27 novembre 1911*. Improvvisamente e senza preavviso, mentre il periodico è alle stampe, vi appare un comunicato laconico di sospensione per sistemazione amministrativa. Invece «La Fiaccola» cessa le pubblicazioni il 19 ottobre 1913, subito dopo alcuni numeri dalla interruzione estiva. Di certo Sansica è segretario del vescovo fino al 1921, ma il 27 luglio 1918 si laurea in legge a Napoli, a quarantun'anni. Sicché si può ipotizzare che l'interruzione del periodico non sia stata determinata solo da motivi economi-

ci. Quantomeno pesarono le decisioni del segretario Sansica che dalla fine del 1913 si era orientato alla seconda laurea, certamente civile, cui si concentrava¹⁷.

Agli anni della collaborazione con Raiti rimonta la polemica tra il vescovo e la città di Monte San Giuliano: una lettera aperta in cui gli ex-concittadini accusano aspramente Sansica di avere influenzato il vescovo o di essere suo succube nelle scelte pastorali che non soddisfano il clero accentratore del Monte. In ogni caso l'incarico ricoperto sembra aver condizionato il conferimento a cappelle campestri di amministrare sacramenti a beneficio delle popolazioni pedemontane¹⁸.

Nel 1913 il vescovo lo nominava, evidentemente a titolo di riconoscimento, canonico della cattedrale, con la relativa prebenda economica. Inoltre risulta che per tanti anni svolgeva funzioni di cappellano nella monumentale chiesa dell'ex-Collegio dei gesuiti a Trapani, nei pressi del vescovado. A fianco del vescovo per l'insediamento dei salesiani, giunti a partire dal 1915¹⁹.

Da fonti archivistiche si apprende, inoltre, che, a seguito della laurea del 1918, iscritto il 12 febbraio 1921 all'Albo dei Procuratori legali di Trapani, si trasferiva a Milano, registrato il 23 gennaio 1923, e dal 16 maggio 1929 tra gli Avvocati, successivamente cancellato per irreperibilità. Conoscenti riferiscono della sua onorata carriera forense a Milano, studio in via Donizetti nel centro storico. Dai familiari si apprende l'improvvisa scomparsa da Trapani, confermata da una lettera da Milano del 1922 al vescovo Raiti e conservata nell'Archivio Storico Diocesano, dove chiarisce la partenza maturata con sofferta decisione di carattere sentimentale, cui vuole dare consapevole risposta nonostante le leggi ecclesiastiche, appellandosi alla sua coscienza di credente. Nel 1923 dalla sua compagna Michela Ferrante, insegnante appartenente a famiglia benestante di Paceco (Tp), che lo segue a Milano, nasce la figlia Antonia. Unica figlia cui sarà sempre vicino, anche quando lei si trasferirà in Scotland per intraprendere la carriera universitaria e per sposare David W.Stott. Divenuto nonno di due nipoti, raggiungerà la figlia dopo la morte della moglie nel 1962. Brevi e sporadici i suoi ritorni a Trapani, più frequenti a Roma presso una delle sorelle²⁰.

A Sansica risulta schedata presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani la pubblicazione, più volte in nota citata, data alle stampe anonima: *Vescovado di Trapani*, Tip.La Scolastica Trapani 1922, acquistata dalla stessa Bi-

biblioteca, come recita la schedatura. Ovviamente l'autore non poteva essere ignorato dal prete Michele Ongano (1891-1967), direttore della Biblioteca che curava di apporre il nome in ogni schedatura, quando si poteva svelare l'anonimato. Anche se non è manifesto il motivo dell'anonimato, resta la dimissione da prete alla data della pubblicazione. Un'opera storica, questa, ma nutrita di partecipazione emotiva e religiosa. Vi traspare attaccamento e metodologia di ricerca storica nel titolo, spiegato da dichiarazione iniziale sugli intenti di ricostruzione dell'azione pastorale sviluppata. Verosimilmente il saggio era approntato da Sansica da diverso tempo e sarà utilizzato dal vescovo Raiti come sintesi provvisoria dell'attività svolta. Tra le righe non vi è taciuto l'attaccamento alla fede ed alla sua incidenza nella vita della comunità civile. Le rivendicazioni sulle antiche origini della Chiesa a Trapani sono documentate dallo studio delle fonti manoscritte, anche se talvolta Sansica indulge a riportare i dati appellandosi soprattutto alla tradizione. Eppure è consapevole che le notizie sono supporto generico alla fondazione della moderna diocesi nel 1844. Infatti corpo del saggio è la cronotassi dei vescovi, completata da citazioni di prima mano dalla stampa d'epoca. Lo sviluppo della diocesi e l'attività dei vescovi procede fino a Raiti, cui è dedicata ampia trattazione con l'elenco delle ordinanze al maggio 1922, data che chiude l'intero opuscolo²¹.

In conclusione, da questa bio-bibliografia ambientata contestualmente si ricava l'orientamento via via perseguito fino alla decisione-fuga finale. Appare strumentale la scelta per conseguire titoli di studio con effetti civili, dagli esami di ginnasio alla maturità classica ed alle due lauree. La laurea in filosofia, non quella ecclesiastica, poteva offrirgli possibilità di insegnare nel liceo statale in città o in provincia. Di fatto non se ne avvalse e, in ogni modo, puntò alla seconda laurea. Soprattutto la laurea in giurisprudenza nel 1918 manifestava il progetto, già nutrito dal 1913 con l'iscrizione all'università di Napoli, di esercitare la professione forense, ovviamente preclusa ad ecclesiastici, come ribadito anche dalla norma del *Codex Juris Canonici* del 1918. Simili tensioni personali alla fine esplosero, nonostante la condivisione e la partecipazione alla pastorale del vescovo. Si sarà notato che il suo rapporto con il vescovo appare ambivalente ai suoi concittadini del Monte già nel 1909. La improvvisa cessazione del periodico, in cui è direttamente impegnato con il vescovo, è dell'ottobre 1913, con motivazioni non riducibili solo a fattori economici, perché si annunciava

ripresa dopo la sospensione estiva. Ciò lascia supporre un dissenso di Sansica all'interno del gruppo redazionale o con il vescovo, da cui si stacca essenzialmente con la seconda laurea. In questo modo i gesti eclatanti, che preparano la decisione-fuga dal ministero, sono appena offuscati dalla permanenza a fianco del vescovo dal 1907 al 1922, poiché le sue posizioni verso la *modernità* si possono rilevare tra le righe dei suoi scritti. I pochi rimasti provengono prevalentemente da ventennale attività nel ministero ecclesiastico e delineano ricerca di un rapporto costruttivo con la *modernità* in cui avverte di essere immerso via via, dalla propensione alla letteratura ed ai moderni filosofi di cui legge e talvolta commenta le opere, fino agli inserti letterari nel periodico. L'averlo gestito, invece, manifesta l'idea di utilizzare la stampa per diffondere il messaggio cristiano, dando risalto al movimento cattolico, in cui si era impegnato dal 1901 a Xitta, come scrive a Raiti nel 1922. Gli altri saggi, occasionati dalle modalità del suo ministero, si proiettano verso la *modernità*.

Resta da constatare come la vita cambiata con il matrimonio e con la carriera forense intrapresa richiedevano orientamento graduale con riflessi religiosi. Scelta all'esterno inattesa da chi vedeva *Padre Sansica* da vent'anni a fianco del vescovo. I motivi erano pressanti per lui, sia per essersi preparato alla duplice laurea e successivamente alla carriera forense, cui giungeva ultraquarantenne, sia per il matrimonio all'età di quarantacinque anni e non certo improvvisato. Conseguenza della sua scelta sono la vita familiare e il ruolo di procuratore nella città in cui da prete-segretario era oltremodo conosciuto. Con ciò Sansica dà valore alla secolarizzazione come libertà nell'ambito religioso. Tutti tratti che denotano una concezione della Chiesa, di cui solo una parte sono le impostazioni fino ad allora sostenute negli scritti: l'altra parte è implicita talvolta nelle pieghe delle sue affermazioni, più chiaramente nel mutamento. Ecclesiologia, allora, a base della libera scelta, superando l'impegno assunto da giovane. Mutamento doppiamente coraggioso per le implicazioni tanto civili quanto religiose, in quel tempo e nel contesto socio-economico: quasi una sfida nella città e nella comunità ecclesiale. Questa la sua ecclesiologia: non verticistica, seguita, almeno apparentemente, nei lunghi anni da prete, ma di partecipazione, scoperta da uomo e da credente.

Scritti: *Sull'originalità del «Consalvo» di G. Leopardi*, Ediz. Era Nuova, Palermo 1900; *La filosofia moderna e la neoscolastica*, Tip. Aurora,

Trapani 1909; *Elogio funebre letto in occasione dei funerali solenni di suor Maria Chauvé, Figlia della carità, superiora dell'Asilo Charitas, celebrati nella cappella dell'Asilo il 27 novembre 1911*, Tip. Gervasi-Modica, Trapani 1912; *Vescovado di Trapani*, Tip. La Scolastica, Trapani 1922;

Sull'autore: S. Corso, *Sansica Giuseppe*, in F. Armetta (cur.), *Dizionario enciclopedico dei pensatori e teologi di Sicilia*, Caltanissetta-Roma 2010, vl. VI, 2815-2818.

SALVATORE CORSO

Note:

- 1 A. De Stefano, *Valerio Carducci, insegnante elementare ad Erice*, in «Panorama» Trapani 9 agosto 1959 e in «Trapani» Rassegna della Provincia, XXVI (1981), 25-28. Vi sono 3 di 10 lettere al poeta (Bibl. Erice). Valerio, ad Erice nel 1868, insegnò a lungo e vi morì; Valfredo, fratello del poeta, lo lasciò per andò insegnare a Noto nel 1878.
- 2 Notizie da un nipote. L'organizzazione del seminario descritta dal parroco di S. Cataldo Mariano Farina (1880-1967).
- 3 Risulta da ricerche presso il Liceo Classico di Trapani e presso l'anagrafe e la Biblioteca Comunale Erice. Per l'ambiente: S. Corso, *Cristianesimo municipale e "modernità"*, in «Il Fardella» Trapani, 13 (2010), 61-65
- 4 G. Sansica, *Sull'originalità del «Consalvo» di G. Leopardi*, Palermo 1900, 28. Copia in Bibl. Comunale Palermo.
- 5 Piccolo gruppo di «preti sociali» a Trapani e campagne: v. *Francesco Pellegrino (1873-1910) tra i «preti sociali»*, in S. Corso, *Cattolicesimo municipale...*, cit., 13 (2010), 53-60. Memoria familiare di Sturzo presente, seppure generica, in «Il Domani d'Italia», organo della Democrazia Cristiana di Romolo Murri, in *L'Italia di domani*, dove nel 1902 emergono siciliani con riunioni e dibattiti. Nel trapanese, Don Rizzo e Don D'Angelo ad Alcamo: «Il granellino», elezione di 10 democristiani al Comune, iniziativa del 2 dicembre; Trapani (Girgenti, Bivona, Carini e Calascibetta): iniziativa del 26 ottobre: L. Bedeschi, *Il murrismo e l'episcopato in Sicilia*, in FD 31-32, Università di Urbino 2002-2005, 35-48. Sturzo, certamente a Mazara con discorso *Riforma* sul «Bollettino Eccl. di Mazara» del 1905, poi come *Note sul clero meridionale* in L. Sturzo, *La battaglia meridionalista*, Laterza Bari, 1979, 81-91.
- 6 S. Corso, *Il periodico «La Fiaccola»...*, cit., in «La Fardelliana» Trapani XIV (1995) 5-105; XV (1996) 5-50. Per quanto riguarda le casse rurali sorte nella diocesi di Trapani: v. *Francesco Pellegrino (1873-1910) tra i «preti sociali»*, in S. Corso, *Cattolicesimo municipale...*, cit., 13 (2010), 53-60. Scarni dati biografici su Sansica sono raccolti in M. Manuguerra-M. Serraiuolo, *Il clero di Trapani dal XV al XX secolo*, cit., 98, da integrare con altre ricerche di archivio.
- 7 S. Costanza, *Cultura e informazione a Trapani fra Otto e Novecento*, Ispse Palermo 2006, 69. La ricerca all'università di Napoli non ha sortito effetti per distruzione dei registri nell'ultimo conflitto mondiale. Si potrebbe richiamare un titolo conseguito alla Facoltà Teologica dei Gesuiti a Posillipo in Napoli, ripristinata nel 1827 ed ivi allocata nel 1898. Ciò che appare inverosimile proprio dalle ampie conoscenze laiche che il discorso manifesta.

- 8 Nella sintesi delle mansioni ricoperte da Sansica non risulta l'insegnamento nel seminario, ma la laurea in filosofia e diritto gli sono esclusivamente attribuite: M.Manuguerra-M.Serraiono, *Il clero di Trapani...*, cit., 85100.110-113.
- 9 G.Sansica, *La filosofia moderna e la neoscolastica*, Tip.Aurora, Trapani 1909. La frase è trascritta dalla pagina 8.
- 10 Ivi, 20. Sulla recente bibliografia su Rosmini, volendosi attenere alla più recente editoria cattolica, si segnala M.De Paoli, *Antonio Rosmini maestro e profeta*, Paoline ed. Cinisello Balsamo 2007.
- 11 Ovviamente quella di Sansica è rassegna di opinioni, in un linguaggio semplificato. Le due frasi riportate: ivi, 9, 15.
- 12 G.Sansica, *La filosofia moderna e la neoscolastica*, passim.
- 13 Il richiamo di Sansica a Rosmini lo collega, consapevolmente o inconsapevolmente, a quanti nel filosofo di Rovereto scorgevano uno degli antesignani del *modernismo*, quello italiano in particolare, non derivato seppure attento al fenomeno contemporaneo di Francia, Gran Bretagna e Germania: v.parte introduttiva dell'intero saggio. Vi si additano tre i sostenitori di Rosmini in Sicilia e a Palermo negli ultimi anni: Giorgio La Piana, Giuseppe Antonio Borgese, Mario Puglisi Pico e Giuseppe Rizzo di Ciminna.Sulle motivazioni della condanna di Rosmini e sulla sua rivalutazione da parte della Chiesa solo nel 1967: L.Malusa, P.De Lucia, P. Guglielmi, *Antonio Rosmini e la Congregazione del Sant'Uffizio. Atti e documenti inediti della condanna del 1887*, Franco Angeli ed. Milano 2008.
- 14 Il breve articolo in «La Fiaccola» II, n.33, 2. Sull'impianto della Chiesa evangelica valdese a Trapani: P.V.Panascia, *Storia di una famiglia valdese in Sicilia*, Ila Palma, Palermo Sao Paulo, 2000, 61-62, R.Salvaggio, *Vivere il Vangelo in minoranza. Breve storia dei valdesi a Palermo*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2003,57-60. Sull'esegesi di Alberto Buscaino Campo e sulle posizioni di Vito Pappalardo: S.Corso, *Cattolicesimo municipale...*, cit., 12 (2009), 19-36. Per l'ambiente massonico e nasiano a Trapani: S.Costanza, *Storia di Trapani*, cit., 217-227.
- 15 «La Fiaccola» IV, nn.11,1; 23,1; V, nn.16,1-2; 17,2; VI, nn.2,1-2; 3, 1-3; 17,1; 21,1.
- 16 *Primo sinodo diocesano*, in «La Fiaccola», IV, n.13, 1-2; *Il 9 agosto (Pio X e i figli pervertiti)* ivi, IV, n.17,2; *Suor Maria Chauvé, superiora dell'Asilo Charitas*, ivi, n.19,2; *Il congresso dei maestri cattolici*, ivi, IV, 21,3.
- 17 La sua iscrizione all'università ed il conseguimento della laurea in legge risultano da dichiarazioni firmate da Sansica nell'iscrizione all'Albo dei Procuratori di Milano nel 1922: notizie confermate dall'archivio del sodalizio milanese.
- 18 Lettera riportata da un giornale locale dal titolo «*Erice*». F.Gianquinto, *La Diocesi di Trapani...*, cit., 46 riferisce sommariamente delle cappelle campestri, su cui, non a caso, si dilunga G.Sansica, *Vescovado di Trapani*, cit., 51-52, come di un problema e di ostacoli incontrati e superati dal vescovo, precisando luoghi e date.
- 19 Per la nomina: M.Manuguerra-M.Serraiono, *Il clero di Trapani dal XV al XX secolo*, cit.,98. La presenza dei salesiani e la mediazione di Sansica in AA.VV., *I salesiani a Trapani, l'Istituto e la Parrocchia*, Trapani, 1987, I.,21-22.
- 20 Notizie da Albo degli Avvocati - Milano; testimonianze del nipote già menzionato e dall'intervista di una giornalista inglese, ora in DVD, che ebbe accesso all'Archivio Storico Diocesano, normalmente precluso allo scrivente.
- 21 G.Sansica, *Vescovado di Trapani*, cit., passim